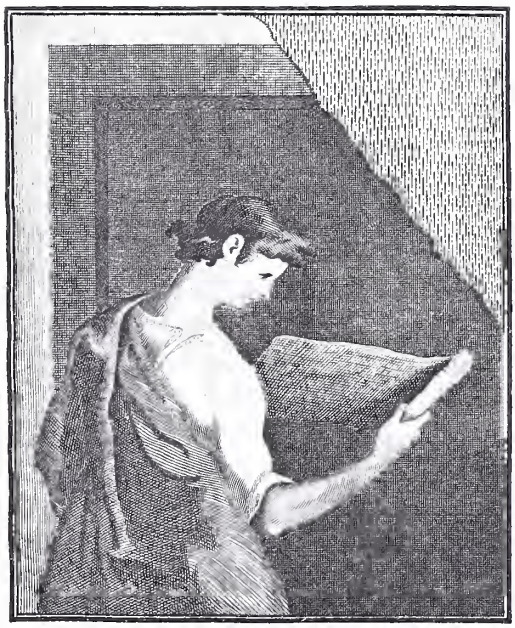
books
NA
5621
.A8
D47
1835

GETTY
MUSEUM



THE J. PAUL GETTY MUSEUM LIBRARY

Digitized by the Internet Archive
in 2016 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/descrizionediqua00unse

DESCRIZIONE

DI QUANTO E PIU' NOTABILE

NEI MAGNIFICI SOVRAPPOSTI TEMPLI

DI S. FRANCESCO

POSSEDUTI ED OFFICIATI

NELLA CITTA' DI ASISI

DAI MOLTO REV. PP. MIN. CONV.

OPUSCOLO

IDEATO, ED ESEGUITO

PER ISTRUZIONE, COMODITA' E DILETTO
DEI SIGNORI VIAGGIATORI ED ARTISTI
CHE TUTTO GIORNO CONCORRONO AD AMMIRARNE
LE TANTE E RARE BELLEZZE:

Corredato di sei Tavole in Rame,
tre grandi, e tre piccole.

ASISI
Dalla Stamperia Sgariglia
Con Permesso.
1835.

AGLI AMATORI DEL BELLO-SACRO

La Patriarcale doppia Basilica di S. FRANCESCO di Asisi, Capo-lavoro del celebre Architetto Jacopo Alemanno (*V. appresso al num.* 34.) è ormai per tutto il mondo sì rinomata, che pochi e forse nessuno de' Viaggiatori trascurano di visitarla; dacchè ovunque è notissimo essere in questa innumerevoli argomenti di Belle Arti maestrevolmente riuniti.

Quindi riuscirà graditissima senza dubbio anzi che nò (in un tempo che sembra voler segnare fra le Nazioni più colte il generale risorgimento dello stile immaginoso e parlante dei primi rigeneratori della pittura) riuscirà dissi gratissima singolarmente agli Artisti, che alla patria si recano del S. Eroe sullodato, la quanto succinta, altrettanto (siccome ci confidiamo) esatta descrizione, cui del maestosissimo Santuario di lui nel presente Libercolo offriamo al Pubblico, unitamente a sei Tavole in rame; cioè tre grandi, rappresentanti la elevazione della gran fabbrica, ossia le sezioni dei Templi, in discorso, per lungo, e per largo, non che la interna prospettiva della Chiesa Superiore; e tre piccole, rappresentanti, una, il Prospetto della fabbrica stessa congiunta al Convento dei PP. Conventuali, quale figura dalla parte degli Angeli, e l'altra un Tempio antico della Dea Minerva (a) oggi consecrato a Maria Madre di Dio.

Si è creduto con ciò dare una guida, per mezzo di cui ciascuno senza bisogno del così detto Cicerone (per lo più molto franco ed arbitrario nelle asserzioni) agevolmente po-

---

(a) Si è creduto bene di aggiungere questo rame, perchè l'accennato antico Tempio è uno dei preziosi monumenti di Asisi, che merita osservazione. Per la ragione medesima sen darà in fine del presente Libretto un cenno storico, ricavato dagli Scrittori più critici e accreditati. (*V. num.* 50.)

trà percorrere le Basiliche di S. FRANCESCO di Asisi, e da se stesso notare quanto di più pregevole si rinviene in un grandioso edifizio, che è senza meno unico nel suo genere come per la parte architettonica, così per la parte pittorica; avendo, specialmente per rapporto a questa ultima, insigni opere degli Autori più abili e più famosi dai tempi del suo risorgimento fino a quelli di Raffaello, e tali e tanti da offrire agli occhi degl' Intendenti, una, per così esprimerci, doviziosissima galleria.

Divideremo la nostra fatica in tre Articoli, ciascuno dei quali comprenderà tutto ciò che è degno di essere menzionato così nelle due Chiese, come nell' ora unitovi Sotterraneo. Osiamo sperare, che dopo ciò niente resterà da desiderarsi ai nostri cortesissimi Leggitori.

ARTICOLO I.

Chiesa Media.

1. Questa è la prima per ordinario ad esser veduta da chiunque viene alla visita del Santuario di S. Francesco. Inoltre è questa, che dai Cenobiti Conventuali quotidianamente si officia; non salendo i medesimi alla Superiore che in certi giorni determinati dell' anno, cioè nelle feste di Pentecoste, di Maria Vergine Assunta, degli Apostoli, di S. Michele Arcangelo, e poche altre.

2. Fino allo scavo del Sotterraneo (V. num. 43.) la Chiesa che descriviamo fu sempre appellata - *Inferiore* - e cotal nome prosiegue a conservare anche al presente.

3. Introduce in essa una bella piazza tutta circondata di logge, costruite verso la fine del secolo XV., delle quali quella porzione che rimane a sinistra di chi si avanza alla volta della Chiesa, è stabilita sopra fortissimi archi, lavoro del secolo antecedente, assai maestosi a vedersi dalla parte di Perugia.

4. Dove termina questo braccio sinistro del Loggiato, si trova la fu Cappella di S. Bernardino, sulla facciata di cui veggonsi alcuni avanzi di antiche sculture, da Franceschino Zampa, e da Girolamo di Bartolomeo Leonelli di Asisi eseguite nel 1488.

5. Eccoti a destra dopo ciò, il bell' atrio del nostro Tempio, formato di un solo arco, opera di Francesco da Pietrasanta cominciata, e ultimata nell' anno 1487. per commissione ed a spese del P. Sanson Ministro generale dei PP. Conventuali assai munifico e generoso. (V. num. 38.)

6. Il dipinto sulla muraglia, in alto a sinistra, rappresentante Maria Vergine ed alcuni Beati, non si sa precisamente a quale autore appartenga; siccome ignorasi pure di chi sia il gentile Mosaico rappresentante San Francesco, parimente in alto, ma di fronte in mezzo alle due porte. E' osservabile che fra tanta moltitudine di pitture, questa sia l' unica in cotal genere. Fermati sopratutto a contemplare il bellissimo prospetto delle accennate due porte, delle quali convengono gl' Intendenti essere stato il maestro uno del secolo XIV. nascente, benchè il nome non sen conosca. Le imposte di ottimo legname, e di elaboratissimo intaglio furono lavorate in tempi diversi, le une da un Perugino, le altre da un Fulignate per ordine di Fr. Ottaviano Preconi Messinese prima Provinciale della Sicilia, poi Vescovo di Menopoli, e finalmente Arcivescovo di Palermo.

7. Al primo entrare nel Tempio rimane ognuno subitamente commosso, e rapito; e un dolce fremito di pietà e di singolar divozione sembra che gli ricerchi le fibre da capo a piedi. La sua oscurità renduta eloquente da una luce parchissima che vi penetra da varj proporzionati finestroni a vetri dipinti che rappresentano diversi ornati, e figure; le sue arcate sorgenti da pilastroni ben solidi, e al tempo medesimo non troppo alte, ed incrociate in cinque volte quadre con esattissima simmetria; l' ambiente stesso che ci si spira, pare che invitino a sentimenti non mai per av-

ventura sperimentati. (Int. all' Art. dei finestroni v. ap. la nota (a) al num. 17.)

8. Ti si presenta dapprima uno sfondo in linea retta che termina colla Cappella del Crocifisso. Quì si avverte che nella originaria elevazione dell' edifizio le mura delle due Chiese da tutte le parti erano in perfettissimo perpendicolo fra di loro; talchè il di più che ora si vede nel largo della presente Chiesa comparativamente a quella di sopra, cioè i due bracci verso le Porte, e verso la Cappella del Crocifisso testè menzionata, non che le Cappelle a dritta e sinistra della gran nave, sono fabbriche posteriori al sontuoso duplice Tempio. Il perchè la Chiesa inferiore fu un' Oratorio, al quale si discendeva per la scala a chiocciola tuttora esistente, e praticabile nei torrioni ai fianchi del Coro.

9. Ciò indicato, si faccia osservazione a sinistra, subito entrati. La Cappelletta che vedi, sacra a S. Sebastiano, ti offre alcune pitture non molto antiche perchè posteriori al 1600. sono del Martelli, del Giorgetti, e del Cav. Cesare Sermei tutti di Asisi; come pure son loro tutti gli altri dipinti delle pareti tanto da una banda, quanto dall' altra fino alle tazze dell' Acqua benedetta. Ma la Madonna della Salute col suo contorno di Santi è opera del Secolo XV. bensì l' artista è dubbio.

10. Il Deposito in alto sulla destra, e di rimpetto alla detta Cappella è di uno della nobilissima famiglia Cerchi di Firenze, come il dimostran gli Stemmi. Quale precisamente non si sa . . . Forse Vieri II. nipote della B. Umiliana. Il Vaso di porfido che sopra ci vedi non ha più di un secolo da che vi fu posto, dopo di aver servito per centinaja di anni da pila per l' Acqua santa. Esso è un pezzo rarissimo, ed è fama che una Regina di Cipro lo regalasse pieno di fino azzurro ai Frati Minori circa il 1270. Difatto pompeggia questo colore in ambedue le Chiese senza risparmio.

11. Dopo alquanti passi, eccoci al Mausoleo sulla mano destra medesima, voluto da parecchi appunto il sepolcro di detta Regina. E' di marmo, o almeno di pietra bianchissima, nè il lavorìo che ci vedi è dispregevole. Dicesi fatto da Fuccio Fiorentino nel 1240. ma se è così, come può essere il tumulo di quella, che regalò il summenzionato vaso di porfido ai Frati (num. 10.). E' più probabile adunque ciò che asserisce il P. Nicola Papini, cioè che questo sia l' avello di Giovanni de' Conti di Brenne Re di Gerusalemme ai tempi di S. Francesco; il ritratto di cui è la Statua coronata giacente sopra il sarcofago, comunque taluni pel seno turgido l' abbian voluta credere statua di donna. L' altra poi che sta in piedi sopra il Leone, di contro a quella di Maria Vergine, è il ritratto della figlia di lui per nome Maria, che ne ordinò il deposito, e gli sopravvisse di 35. anni. (V. not. sic. pag. 329. sec. ediz.)

12. Un' occhiata sulla destra da presso all' indicato Mausoleo; per osservare l' antico tumulo ridotto in oggi ad orchestra, nel parapetto di cui leggonsi tre Bolle a caratteri d' oro esprimenti varj privilegj della Basilica. Vi è chi pretende questo essere il sepolcro della summenzionata Maria (num. 11.) alla quale malamente è per assoluto arbitrio di qualche Scrit-

tore non critico fu dato il nome di Ecubea. Se la indovini chi pensi così non è a deciderlo tanto facile; sì perchè le memorie, cui è appoggiata quest' asserzione hanno per avventura una data non troppo antica, sì perchè non esistono su di ciò altri monumenti.

13. Volgendoti ora all' indietro, mentre ti avanzi per la gran nave, tanto a destra quanto a sinistra levando in alto gli occhi sulle pareti, vedrai ben chiaro che le pitture mozzate dagli archi delle Cappelle, tutte posteriori come notammo (num. 8.) all' edifizio delle due Chiese, sono gli avanzi dei primi lavori di questo genere ivi eseguiti dai Greci o da loro allievi circa il 1240. Quelle a destra riguardano il Redentore e mostrano il carattere ed il sistema di Guido Senese; quelle a sinistra la vita di S. Francesco, e siccome fra esse ci ha notabile varietà, così certamente furono opera di più mani.

14. Due sole Cappelle vedrai sulla sinistra. Nella prima intitolata a S. Martino spiccano bellissimi dipinti di Simone Memmi, allievo del Giotto; e ritraggono alcuni fatti della Vita del Santo. Ci ha chi le suppone di Giotto esclusivamente con tanto magistero sono pennelleggiate! Il Vasari, non so con qual fondamento, le attribuisca a Puccio Cappanna scolaro anche questo di Giotto. Nell' interno sopra l' arco vedesi il Cardinale Gentile genuflesso avanti S. Martino che ne dette la Commissione. La seconda che è dedicata a S. Pietro d' Alcantara nulla ha di osservabile.

15. La loggia che vedi vicino al pergamo grande, sotto questo pergamo si vede il ritratto della B. Giacoma Settesoli ivi sepolta colla iscrizione: *Hic jacet Jacoba Sancta nobilisq. Romana*, vogliono che sia un deposito di riguardevole Personaggio del secolo XIV. incominciato. La scultura ed il mosaico ne sono alquanto pregevoli, dacchè se non altro mostrano a qual segno eran le belle arti giunte a quella epoca. In alto, così nell' arcale, come sulla parete di contro, fermati ad ammirare eccellenti pitture. Esse rappresentano la incoronazione di Maria Santissima, e varj fatti o miracoli di Santo Stanislao Vescovo di Gracovia che aveva colassù nei tempi decorsi un piccolo Altare. Sono di Puccio Cappanna, o come altri sostengono, del Giottino.

16. Trapassando il Trono Papale che niente ha di singolare, eccoti sulla sinistra all' altar di S. Giovanni Evangelista, detto delle Reliquie. Fu questo fatto erigere (ed oh! con qual detrimento delle pitture!) in luogo di un altro che ce ne era piccolissimo e basso, dal Cardinale Alessandro Peretti nipote del celeberrimo Sisto V. nel 1607. Vedi, quanto magnifica è la porzione del Quadro che ne rimane tuttora in ottimo stato, rappresentante la Crocifissione di Gesù Cristo in mezzo a due ladri! Che invenzione, che naturalezza, che sentimento! Mira quei quattordici Angioletti come palesano ciascuno diversamente ma tutti al vivo, lo atroce affanno cui sentono, per la spietata carnificina del Salvatore! E' opera di Pietro Cavallino scolaro di Giotto, commessa da Messer Gualterio de' Conti di Brenne, Duca di Atene, momentaneo Signore di Fiorenza nel 1342. Ci figura il ritratto dello stesso Duca seduto sovra una mula guarni-

ta di panno d'oro; e più in basso nella parte opposta quello del cavallino medesimo, che colle mani piegate e con berretta in capo sta in atto di adorare, o il gran Cristo in alto, o l'altro piccolo che in campo di oro gli sta dinanzi. Quest'ultimo ritratto però non si sa con certezza se sia del menzionato Artista, ovvero di qualche suo condiscepolo; come del pari è dubbio se di lui sia la Madonna che gli rimane al di sopra, con S. Giovanni e S. Francesco, mezze figure. E' certo però che tali pitture sono del secolo XIV. perchè le laureole in oro non rilevanti erano sconosciute nel secolo antecedente. (*a*)

17. Proseguiamo. La Cappella che vedi a destra è attualmente intitolata a S. Bonaventura da Potenza. Niente di pregievole ha il quadro che rappresenta questo Santo; ma bellissimi sono i finestroni dipinti, benchè dal tempo notabilmente ingiuriati *b*). Ci figurano una bella Madonna, un S. Giovanni Battista cui per l'addietro la Cappella era sacra, un S. Girolamo ec. (*c*).

18. Entriamo adesso nella Sagrestia, dove son degne di osservazione le pitture in basso del Giorgetti, e quelle del sotto in su pennelleggiate dal Sermei. Nella stanza contigua, la volta di cui ben dipinta in azzurro stellato d'oro è l'aja ossia il piano del campanile, veggonsi tre elaboratissimi armadii lavorati da un artefice del secolo XVII. poco inoltrato. Questi serbavano fino alla invasione francese del cadente secolo XVIII. un bel tesoro di oggetti molto pregevoli . . . Ma le vicende e la rapacità degli uomini hanno ridotto quasi al niente cotanta ricchezza. Esistono ciò non di meno tuttora intatto il magnifico Reliquiario contenente il Velo di Maria sempre Vergine, l'altro in cui si conserva l'autografa Benedizione di S. Francesco, ed un terzo che rinchiude la regola de' Minori colla conferma di Onorio III., cui sempre il Santo Patriarca portava indosso in segno di umilissima venerazione. Sopra la porta prima di uscire da questa stanza, non trascurare di contemplare un momento il ritratto del medesimo S. Patriarca, da Giunta Pisano fatto dopo la traslazione di lui. All'intorno ci stanno delineati quattro suoi miracoli avvenuti, due mentre era in S. Giorgio (adesso S. Chiara) e due immediatamente dopo la menzionata translazione.

(*a*) Se piacesse al forestiero di continuare le sue osservazioni sul rimanente delle pitture di questo braccio della Crociera prima di andare in Sagrestia, vada al num. 19.

(*b*) Gli Autori di questi Fenestroni furono un tal Bonino Asisiano in tali opere valentissimo, ed Angeletto, e Pietro da Gubbio; i quali anche nelle Cattedrali di Orvieto e di Siena e in altri luoghi parecchj ne lavorarono de' consimili. Quelli della Chiesa superiore furono fatti, come è chiaro anteriormente, cioè fino dalla erezione della gran fabbrica. Ne è incerto l'artefice, ma si sa che furono ristorati nel 1476. da un tal Fr. Francesco di Terranova (il quale ne fece anche qualcuno di pianta); e da un certo Lodovico da Udine nel 1485. (V. Papini. Not. sic. pag. 291. sec. edizione).

(*c*) Al di dietro del quadro di S. Bonaventura da Potenza conservasi in tavola un bel Nome di Gesù fatto da S. Bernardino da Siena; e dietro questo esistono alcune figure a fresco probabilmente del Cappanna, o altro scolaro di Giotto.

19. Ritornando in Chiesa, solleva e gira le ciglia se vuoi què entro di rarità luminose meravigliare. Tutte le pitture che vedi dalla suddescritta Crocifissione in sù (num. 16.) nel rimanente della volta di questo braccio della crociata, e quelle delle pareti, sono dagl' intendenti attribuite con sicurezza a Puccio Cappanna uno degli scolari di Giotto; ed è probabilissimo che Giotto stesso ne sia stato il direttore, e forse, in quanto a qualche gruppo anche inventore. Sono per verità sorprendenti. Rappresentano i fatti degli ultimi periodi della Vita di Gesù Cristo; cioè la Cena, la Lavanda, l' ingresso in Gerusalemme, la Cattura preceduta dal Bacio di Giuda, la Flagellazione, la gita al Golgota colla croce sugli omeri, la Deposizione, la Sepultura, la Discesa nel Limbo, la Risurrezione; e come sono perfette! con quale delicatezza eseguite! con qual espressione delineate! Vi ha luogo anche un bel S. Francesco in atto di ricevere tutto acceso di amore le Sagre Stimate; e in un incavo sopra la scala evvene un altro. Finalmente vi è pure un Giuda impiccatosi ma non poco deteriorato.

20. Tratteniamoci alquanto nell' osservare la grande Orchestra, che gira intorno per tutto il coro, e che finisce da ambe le parti con due Orchestrini bellissimi di fino intaglio e di squisita doratura. I dipinti che ti si offrono nella intera volta del detto Coro sono del Cavalier Sermei, e rappresentano il Paradiso, il Purgatorio, e l' Inferno. Lo stesso Coro poi di seggi cinquantuno a due ordini, come vedi, viene dagl' Intendenti lodato assai. Fu opera in quanto al grosso lavoro di Mastro Appollonio da Ripatransone, che ci lasciò il suo nome ed indicò di averlo ultimato nell' Aprile del 1471.; in quanto poi al fino intaglio, di Mastro Tommaso di Antonio Fiorentino chiamato a ciò dal menzionato Appollonio fino dal Novembre 1468.

21. Se vuoi peraltro ben più altamente stupire, appena esci da quì; volgiti alla Tribuna, e fermati a contemplare gli ultimi sforzi per così dire del celeberrimo Giotto. Ad uno ad uno considera i bei dipinti che in campo d' oro pompeggiano nei quattro ampli triangoli che formano il gran quadrato di volta sopra il binato Altare di S. Francesco. Eccone la esattissima descrizione che ne lasciò nel suo libro intitolato: *Collis Paradisi amoenitas etc.*. Il P. Maestro Francesco Bartoli fedelmente recata in Italiano.

„ Nel primo triangolo presso al Coro si vede il Serafico Padre con
„ dalmatica diaconale tutta intessuta di fiori, sopra un bel seggio portato, e
„ accompagnato da Angioli, alcuni dei quali dan fiato a trombe, mentre
„ varj altri sembra che alternatamente armonizzino dolci canti come se
„ in gloria e trionfo lo conducessero: e la iscrizione *GLORIOSUS FRAN-*
„ *CISCUS* lo significa, non che il vessillo purpureo, che a lui di sopra
„ si scorge, come trasmesso dal Cielo.

22. „ Nel secondo triangolo, a destra, sotto un bel portico pratica-
„ bile siede uom grave in bruna monastica vesta involto, e adorno di
„ quadrato diadema il quale colla diritta mano impone un giogo sul collo
„ di certo frate dinanzi a se genuflesso, e colla manca si pone il dito al-

„ la bocca, come imponendo silenzio; ed ha la epigrafe *SANCTA OBE-*
„ *DIENTIA*. Alla destra dell' assiso sta la Prudenza bifronte avente gli
„ stromenti mattematici: a sinistra la umiltà che solleva una face: (le
„ iscrizioni accennano entrambe). Sotto la umiltà viene discacciato da un
„ Angelo certo mostro che è mezzo uomo e mezzo cane, simbolo della
„ superbia. Quinci e quindi angioli ed uomini adorano il seduto. Al di
„ sopra del portico il S. Padre in atto di essere trasportato nel Cielo,
„ colle mani distese, e l' abito aperto mostra le Sagre Stimate. Due An-
„ gioli che gli stanno dappresso mostrano alcune scritture spiegate.

23. „ Nel terzo triangolo dicontro occaso è ingegnosamente rappresen-
„ tato lo Sposalizio di S. Francesco e la Povertà, le destre dei quali con-
„ giunge Cristo medesimo. La Povertà vien figurata in donna di estenua-
„ to sembiante e lacera vesta, contra cui stanno un cane che latra, un
„ uomo vestito di porpora che le scaglia de' sassi, ed un altro in abito
„ ceruleo che stende una verga e tenta di avvolgerla fra le spine. Una
„ schiera di Angeli da banda e banda assistono all' imeneo. Sulla estremi-
„ tà destra del triangolo Francesco giovanetto ancora essendo stato vestito
„ da un Angelo, si spoglia del nuovo abito e lo dona ad un povero.
„ Sulla sinistra i tre uomini mollemente abbigliati significano l' avarizia
„ l' uno stringendo la borza, l' altro mostrando un uccello rapace, il ter-
„ zo toccandosi il petto colla mano, come per dimostrare che ha il cuore
„ soltanto cupido di ricchezze. Nell' angolo superiore Iddio si travede in
„ mezzo a nubi adiafane, al quale due Angeli fanno la offerta l' uno di
„ un sublime tempio, l' altro della vesta che il giovanetto Francesco ave-
„ va data al mendico. Nel mezzo si legge *SANCTA PAUPERTAS*.

24. „ Nell' ultimo triangolo a sinistra sorge una rocca di bastioni e
„ ripari munita, nel mezzo di cui si estolle una torre, e sopra questa una bian-
„ ca bandiera; e nel prospetto della medesima una finestra donde si mo-
„ stra come a custodia del luogo gentil donzella con mani giunte e col motto
„ *SANCTA CASTITAS*; alla quale due Angioli volanti offrono l' uno
„ una palma, l' altro un regno. Al di sotto fuori della rocca, altrettanti
„ Angioli astergono un uomo che sta in bagno, sopra di cui dai muri
„ del Castello una donna colla iscrizione *SANCTA MUNDITIA* infon-
„ de acqua, ed un' altra che ha per epigrafe *SANCTA FORTITUDO*
„ porge il panno per asciugarlo. Altri due Angioli similmente recano dop-
„ pie vesti come per rivestire esso lavato. Fuori della rocca, in atto di
„ starne alla custodia, veggonsi alcuni soldati veterani coronati col diade-
„ ma della santità (sono forse lo Imperatore Enrico, e Boleslao Re di
„ Polonia che serbarono la verginità nel matrimonio). Nell' angolo a de-
„ stra S. Francesco riceve tre ascendenti su per la rupe, cui sembra in-
„ vitare al lavacro ed alla rocca: nell' altro a sinistra la *PENITENZA*
„ in abito anacoreta con flagelli sulla destra, e col segno della Croce sul-
„ la sinistra, spinge dalla rupe al precipizio alcuni spettri, cioè il nero
„ diavolo, il tetro mondo, la pallida morte, il cieco amore. Accompa-
„ gnano la *PENITENZA* varie altre persone che scagliano contro quegl'
„ inimici flagelli, croci, verghe „.

25. Arrestiamoci ora pochi momenti ad osservare l' ara maggiore di questo maestosissimo tempio. Essa è la medesima che nel 1253. fu consecrata da Papa Innocenzio IV. il dì 25. Maggio, Domenica V. dopo Pasqua. La gran mensa fu mandata da Costantinopoli; ed è un pezzo veramente ben raro. E' sostenuta da 21. colonnette di ordine gotico, e nelle picciole pareti pompeggia un vago mosaico a pietruzze dorate, azzurre, e rubine assai però mutilato dagl' indiscreti divoti. E' diviso nel mezzo da un bel gradino di marmo che forma due Altari. Sovra il Ciborio figura un gran Tabernacolo di lamine cisellate, argentate e dorate, che vuolsi opera del peritissimo Giulio Dante Perugino, allievo di Antonio da San Gallo il quale fioriva nel secolo XVI. All' intorno in proporzionata distanza è questo Altare circondato e rinchiuso da una bellissima, ormai però decrepita cancellata di ferro, affidata a dodici colonne di marmo d' ordine semigotico, sovra le quali poggia un cornicione di legno, pinto in azzurro e fregiato in oro, siccome usava nel suddetto secolo XVI. alquanto inoltrato. Ha questa inferriata quattro ingressi dai quattro lati del suddescritto Altare binato; e finalmente sul cornicione testè indicato varj Angioli e Putti dorati che gl' intendenti dicono di qualche pregio, benchè rimangane ignoto l' artista.

26. Passiamo nell' altro braccio della crociata. Nuova moltitudine ammirerai di pitture, che son lavoro di Taddeo Gaddi scolaro anch' esso di Giotto, e quindi probabilmente da lui diretto come il Cappanna (num. 19.) in questi egregj disegni. Mira con qual sentimento vi sono rappresentati i misterj dell' Annunziazione di Maria; della Visita a S. Elisabetta; della Nascita del Signore; dell' Adorazione de' Magi; della Presentazione; della Fuga in Egitto; della Strage degl' Innocenti; della Disputa coi Dottori; e del ritorno in Giudea colla Madre e Giuseppe. Sorprendente poi senza meno dovrà parerti il Quadro in disparte che in fondo azzurro presenta un' altra Immaginosa Crocifissione con molte figure di Santi e Sante. In basso osserverai una Madonna con alcune figure di Frate Martino, le altre vicino nel lato appresso sono di Simone Memmi.

27. La Madonna che vedi sopra l' Altare della Concezione è copia di antica pittura, forse riformata da Cimabue, benchè pretendano alcuni esserlo stata dal Giotto; è pure copia probabilmente di altro più antico il ritratto di S. Francesco da presso alla cornice della summenzionata Madonna, il quale peraltro non corrisponde alle notizie dei Biografi: sapendosi che il S. Padre era piuttosto piccolo, magro e sottile; come egualmente son copie gli altri due ritratti di Esso, l' uno nella menzionata Crocifissione (num. 26.), e l' altro sopra la scala in atto di mettere la mano sinistra sulla spalla della morte coronata: (maniera con cui verisimilmente si volle esprimere lo impero del Santo verso la morte medesima, ossia l' alto potere di far miracoli). Due miracoli difatto del Santo Patriarca quì si offrono maestrevolmente dipinti: il primo, quando impedì la morte di una Signorina caduta dalla sommità di un palagio; l' altro quando richiamò a vita un fanciullo rimasto estinto sotto le rovine di una certa fabbrica. Contemplali sulla parete in facciata da presso all' organo, e sulla pa-

rete in facciata da un lato e l' altro dell' arco della Cappella del Sagramento.

28. Introducendoti quindi in questa Cappella, detta pure di S. Giuseppe da Copertino come prima fu detta di S. Niccolò, vedrai altre assai belle pitture. Elleno sono tutte degli scolari di Giotto, e ritraggono a mezzo muro i dodici Apostoli; nell' alto i fatti di S. Niccolò; e nelli arcati varj Santi. Più di uno ci dipinsero, ma specialmente Tommaso Stefani detto il Giottino; lo che ben chiaro si scorge dalla diversità notabile dei lavori; i quali peraltro tutti appalesano lo stile maestoso del gran Maestro. I Fratelli Orsini la fecero fare nel 1316.

29. Entriamo dopo ciò per la porta che ci si offre a sinistra presso l' Altare della Concezione, ad osservare le Cappelle. Ecco la prima dedicata a S. Maria Maddalena. Tutti i dipinti rappresentano vari fatti di detta Santa come del medemo sono le dodici figure de' Santi nell' arco, e ciò eseguite con pie largizioni da Monsignor Pontani che l' abbelliscono sono del Buffalmacco Giottista anch' egli, e furono eseguite circa il 1320. (*a*).

30. La seconda intitolata a S. Antonio di Padova tanto in alto che in basso era stata dipinta dal Giottino, ma per ingiuria de' tempi essendo tutto perito, furono le pitture quì rinnovate dal più volte sunnominato Sermei nel 1610. eccettuati i Quadri più bassi, ed alcune figure minori del naturale che sono del Marinelli di Asisi. Nel piccolo spazio che rimane fra questa Cappella e la seguente, meritano di essere osservati una pittura rappresentante il Martirio di S. Lorenzo ed un frammento dell' orazione di Gesù nell' orto.

31. La terza ed ultima fu fatta erigere a S. Lodovico dal Cardinal Gentile verso la fine del secolo XIV. Le pitture ne sono assolutamente preziose. I quattro gruppi sugli angoli della volta rappresentanti le Sibille e i Profeti con graziosissimi putti sono opera dell' Asisiano Andrea Aluigi detto l' *Ingegno*, e se si eccettui Raffaello, il migliore fra i scolari di Pietro da Città della Pieve, detto Perugino. Furono eseguite nel 1496., ma posteriormente non poco rovinate da un pennello presuntuoso che argomentossi di ristorarle in certi luoghi dove avevan sofferto. Le pitture poi delle pareti, da una memoria esistente nell' Archivio del Convento, ritrovesi che furono lavoro di Adone Doni concittadino dell' Aluigi, e fatte nel 1560. Non partire di questa Cappella senza osservare il Quadro dello Spagna veramente degno di ammirazione.

32. Per la porta opposta a quella donde entrammo nelle Cappelle, uscendo adesso dalle medesime, nuovamente ci troveremo nella crociera del primo ingresso. Quì ci rimane da osservare un Padre Eterno con alcuni bei putti sulla volta; ed una Elevazione di Cristo in croce nel mu-

---

(*a*) Se fossi curioso di sapere quando fu eretto l' Altare della Concezione, e chi ne fece gl' intagli; ti noterò che fu quello ordinato da Sisto IV. nel 1476.; e questi eseguiti e messi in oro verso la fino del secolo XVI. da un tal Fiorenzo Perugino molto perito in simil genere di ornamenti.

ro, a sinistra, in uno scorcio pregievole, ambedue opera del Martelli Asisiano già menzionato (num. 9.). Le altre pitture sparse quà e là nelle pareti valgono poco. Inoltre, ci sono altre due Cappelle, una intitolata ora al Santissimo Crocifisso, e l' altra a S. Antonio Abbate. Nella prima fatta erigere dal Cardinale Albernozzi, e che prima fu dedicata a S. Caterina, e che si veggono alcune pitture esprimendo vari fatti di detta Santa, e di S. Agata da varj falsamente attribuite al Buffalmacco. Esse tutto al più sono di qualche suo discepolo: o forse anche di un tal Pace da Faenza. Non trascurare di osservarne le invetriate veramente bellissime. Nell' altra dedicata a S Antonio Abbate niente altro ci ha di notabile, se non il Quadro, il quale secondo gl' intendenti, è di artista più antico di Pietro da Città della Pieve; e i due depositi al muro di quà e di là dall' Altare che sono dei Fratelli Basca Duchi Spoletini.

ARTICOLO II.

Chiesa Superiore.

33. Si entrerebbe in questa per la gran duplice porta che resta sulla facciata della medesima, in fondo di vasta piazza che è come pensile. Siccome però da tal parte non è praticabile che in certi, e rari giorni dell' anno (e lo notammo al num. 1.); così noi vi anderemo per la scala segreta che dalla Sagrestia della Chiesa inferiore conduce alla Sagrestia superiore. I quadri in tela che quì ci si offrono, rappresentanti la Storia del S. Velo di Maria (num. 18.) portato in dono al Santuario di San Francesco dal valoroso Crocesignato Conte di Morcopello, Tommaso Orsini l' anno 1320. non sono valutabili che per la storia di cui serbano rimembranza.

34. Per una piccola porta sulla sinistra rechiamoci senza indugio ad ammirare i prodigj delle belle Arti che in questo magnifico Tempio sono maestrevolmente riuniti. Quì è precisamente, dove il genio di Jacopo Alemanno, detto ancora Lapo e Papo di Arnolfo eccellente Architetto del tempo suo; pare che in bella mostra schierasse i più sublimi argomenti di sua perizia. Senza fermarci per ora in luogo veruno, andiamo a metterci a piè del gran Vaso formante siccome vedi una esattissima Croce latina. In un secolo a vero dire in cui le Arti belle non erano che al principio del loro risorgimento, sembra impossibile che tanto felicemente sia stato perfezionato cotale eccelso edifizio. Vi ebbe forse la parte principale una special providenza del Sommo Iddio che esalta gloriosamente gli umili, infondendo nell' anima di coloro che quì lavorarono qualche cosa starei per dire di sovrumano. Difatto è singolarmente notabile, come nella erezione di queste auguste Basiliche siasi accordata con tanto giusta armonia la rimembranza perenne, ed il ritratto, per così esprimermi, dell' abiezione di S. Francesco, e la espressione vivissima della celeste sua gloria. Mira, e stupisci. La Chiesa inferiore tutta maestà e sacra mestizia; questa per lo contrario tutta vaghezza. Quella par che racconti a ciasche-

dun che vi entra le penitenze e i rigori del Patriarca Serafico; questa lo rappresenta nel regno del gaudio eternamente ridente.

35. I ventotto quadri sotto al così detto ballatojo, ossia corridoro del cornicione, sono tutti dall' una e l' altra parte del Giotto, e rappresentano i fatti più importanti della Vita di S. Francesco. Nondimeno ci ha chi pretende che i primi fra tali fatti sieno piuttosto del Cimabue, e forse non s' ingannano, attesa la notabile diversità che ci si scorge come nello stile così nella economia del colorito. Se però fossi vago di conoscerne ad uno ad uno i subbietti, recati a destra dell' ara massima, e proseguendo il giro per tutta la Chiesa fino alla parte opposta, col presente libretto alla mano, soddisferai alla tua curiosità.

Il primo adunque dei detti quadri rapprerenta S. Francesco, il quale mentre ancor giovinetto passava un giorno dinanzi al Tempio della Minerva, scontrò un pazzo che stese il manto per terra, laddove esso dovea mettere i piedi.

Il secondo; quando si spogliò del proprio vestimento per darlo ad un povero.

Il terzo; quando in visione gli fu ordinato di combattere, e gli fu mostrato un vasto edifizio tutto coperto di bandiere e stemmi aventi la insegna della croce.

Il quarto; quando gli ordinò il Crocifisso (e questo si conserva presso le Monache di S. Chiara) di ristorare la sua Casa che andava in rovina.

Il quinto; quando spogliossi davanti al Vescovo, e rinunziò quanto avrebbe potuto avere, al proprio padre, che lo rampogna e il minaccia.

Il sesto; quando Papa Innocenzo III. vide in sogno Francesco sostenente co' proprj omori il Laterano che stava in pericolo di cadere.

Il settimo; quando riceve da Onorio III. la conferma della Regola de' Minori.

L' ottavo; quando i suoi discepoli dal tugurio di Rivotorto lo videro in aria sopra un carro di fuoco, quale altro Elia.

Il nono; quando un Angelo gli mostra i seggi apparecchiati nel Cielo per lui e pe' suoi frati.

Il decimo; quando libera dai demonj la Città di Arezzo.

L' undecimo; quando al cospetto di Meledino Soldano di Egitto, per la verità della Fede si espone alla prova del fuoco, nel 1219.

Il duodecimo; quando fu visto da suoi Religiosi parlare, in estasi, con Gesù Cristo.

Il decimo terzo; in Greccio istituisce la costumanza del Presepio nel 1217., ed è veduto dal popolo tenere in braccio Gesù in forma di Bambino.

Il decimo quarto; quando prega, ed ottiene che una rupe sgorghi acqua per dissetare un viandante sitibondo in esso scontratosi.

Il decimo quinto; quando lo ascoltano predicante molti augeletti, che non si partono da lui se non dopo ricevutane la benedizione.

Il decimo sesto; quando trovandosi a mensa con un soldato, che istantemente invitollo, gli predice la morte nel giorno stesso, e lo consiglia ad apparecchiarvisi; ed avendo il soldato prontamente ubbedito, dopo

essersi confessato dal suo compagno, sen muore.

Il decimo settimo; quando predica al cospetto di Onorio III. e di varj Cardinali.

Il decimo ottavo; quando comparisce al capitolo di Arles nel 1224., mentre ci predicava S. Antonio da Padova.

Il decimo nono; quando sull' Alvernia ricevè le Sacre Stimate.

Il vigesimo; quando muore, e l'anima di lui vola nel Cielo.

Il vigesimo primo; quando un Frate moribondo, che vede lui salire alla gloria, lo supplica ad aspettarlo, per girvi insieme.

Il vigesimo secondo; quando un tal Girolamo soldato assai istruito; che non credeva alle Stimate di S. Francesco volle palparle; e restò persuasissimo, fino ad emetterne un giuramento.

Il vigesimo terzo; quando il suo cadavere che veniva trasportato in Asisi, fu veduto e baciato in S. Damiano da S. Chiara, e dalle sue monache.

Il vigesimo quarto; sembra che rappresenti la canonizzazione di Lui. Essendo molto deperito, non può bene deciferarsi.

Il vigesimo quinto; quando il Papa Gregorio Nono viene assicurato in sogno della realtà delle Stimate di S. Francesco.

Il vigesimo sesto; quando il Santo appare ad un infermo disperato di guarigione per ferita riportata nel petto, ed istantaneamente lo risana.

Il vigesimo settimo; quando risuscita una vecchia sua divota, onde si confessi; dopo di che torna a morire.

Il vigesimo ottavo, ed ultimo; quando fa che rendasi manifesta la innocenza di un Vescovo divoto di lui, al quale si attribuiva il delitto di eresia.

36. Le pitture al di sopra del menzionato ballatojo, che rappresentano varj argomenti del Vecchio Testamento e del nuovo, sono tutte opere del sullodato Cimabue; siccome suoi sono eziandio i vivacissimi dipinti della volta lungo la Chiesa, alcuni de' quali diresti che sono stati ultimati recentemente: di tal maniera il tempo gli ha rispettati!

37. Le pitture della Tribuna ossia della volta sopra l'Altar Maggiore, non che le altre in tutta la crociera, furono fatte da Giunta Pisano (v. num. 18.), che le compiè circa il 1252. Rappresentano, le prime i quattro Evangelisti; e le seconde varj fatti gloriosi di Maria SS. e degli Apostoli. Nella maggior parte però sono perite, e singolarmente in quanto agli Apostoli rimane discernibile solo un frammento del Martirio di S. Pietro.

38. Non sono di gran pregio i due quadri degli Altari laterali uno rappresentante la discesa del S. Spirito nel Cenacolo, e l'altro S. Michele Arcangelo, che debella Satanno. E' peraltro assolutamente ammirabile il Coro di cento e due seggi, tutto formato di legno intagliato ed intarsiato con sorprendente esattezza. Fu opera di Mastro Domenico d'Antonio di S. Severino, effettuata per ordine ed a spese del P. Generale Sanson (num. 5.), e terminata sul principio del secolo XVI. Tutto in questo

Coro è perfetto. Disegno, architettura, proporzione, delicatezza. Ogni seggio superiore ha la sua cupoletta (e sono settantadue) e sopra ogni cupoletta figurano vagamente guglie, e piramidi. Il postergale di ciascun seggio è intersiatura finissima di varj legni colorati, e colorati naturalmente e vi si vedono ritratti, ornati, ed altre cose analoghe al genio di quei tempi.

39. Il Quadro di forma ellittica sopra il Trono Papale nel centro del detto Coro, rappresentante Maria Vergine Assunta in Cielo (a cui questo Tempio singolarmente fu dedicato) è opera del Lamparelli Spellano, di assai mediocre valore. Il menzionato Trono Papale di marmo nostrale fu quì innalzato per ordine di Gregorio IX., e ne fu l'artefice, a sentimento di molti, Fuccio Fiorentino (v. num. 11.). Questo dimostra la Pontificia giurisdizione, cui è sottoposto esclusivamente l'edifizio delle Asisane Basiliche.

40. Rimane tuttora da contemplarsi un' altra cosa rarissima; cioè il tetto di questa Chiesa. Esso non è come alcun altro; dacchè non ha nè corde, nè travi, nè cavalletti; ma tutto posa di sopra fortissimi archi reali che si partono da pilastri a levante, a ponente, a mezzogiorno, e in qualche luogo fino al numero di sette. Per lo spazio di sei secoli non solo non ha sofferto, ma sembra di fresco innalzato.

ARTICOLO III.

Sotterraneo.

41. Il fatto ha provato, che quanto avea scritto Giorgio Vasari per rapporto ad una terza Chiesa esistente in questo gigantesco edifizio, certo sull' asserzione di altri Autori precedenti, che forse amarono di appellare Chiesa il loculo dove realmente fu rinvenuto il Corpo di S. Francesco; il fatto, dico, ha provato che un tale racconto era falso.

42. La memoranda invenzione accadde, e in verità dopo lunga e laboriosa ricerca, il giorno 12. Dicembre 1818. si fece causa; per le opposizioni che insorsero, sopra l' identità delle Spoglie del Serafico Patriarca, ma finalmente dopo mature disamine ingiunte ad una Congregazione speciale di Eminentissimi Cardinali dalla s. m. di Papa Pio VII. riconosciute le cose quali si erano, lo stesso Supremo Gerarca, mediante un Breve del 5. Settembre 1820. solennemente dichiarò che il Cadavere, ossia le Ossa trovate in una urna di pietra (ed è la medesima che attualmente le chiude, riposte in altra bella Urna di metallo) sotto l' Ara massima della Chiesa inferiore dei Minori Conventuali di Asisi, sono le Ossa di S. Francesco Istitutore dell' Ordine Serafico.

43. In conformità di quanto era stato ordinato nel summenzionato Breve si venne allo scavo del Sotterraneo, e ne fu dal P. Maestro Zibberoni (Bonaventura) specialmente *ad hoc* nominato, nel dì 26. Settembre 1822. con solenne funzione posta la prima pietra. Il 26. Marzo 1823. era terminato. Recati adunque ad ammirare (ed ora si può ben dire) la terza

Chiesa in questo non mai abbastanza celebrato edifizio, calandovi per le scale dalla parte del Chiostro, ovvero per una delle due file che devi di già aver vedute nel Tempio inferiore. Considera con quanta celerità sia stata vinta la resistenza di uno scoglio calcareo, ed in quale estensione così per lungo, come per largo; con quale maestria sia stata effettuata cotale difficilissima operazione, senza che la gran fabbrica ne soffrisse il più piccolo nocumento; con qual precisione a dir tutto, sia stata felicemente condotta a termine (a). Il tutto insieme desterà senza meno in te maraviglia.

44. Questo nuovo Tempio ha, come vedi, la forma di Croce greca. La sua lunghezza è di 90. palmi romani, e di altrettanti la sua larghezza. I quattro bracci della croce sono di figura semicircolare, con volte sferiche. L' Ordine di questa fabbrica è *Dorico-Pestile o Peston*. Il corpo di mezzo risulta ottangolo, ed ha per ogni due lati delle pareti una nicchia. Quattro archi poggianti sopra sedici colonne binate di vago marmo sostengono la volta a vela che ricopre l' ottangolo. Nel centro è stato lasciato da cima in fondo il pezzo di masso coll' antichissimo loculo che racchiude il Sepolcro di S. Francesco.

45. *Venerate l' altissimo Patriarca*. Quanto è gajo il recinto da cui è circondato il Sacro Avello! Non meno gajo, nè meno elaborato e ricco si è l' Altare sottoposto al detto Sacro Avello nella parte anteriore, pieno di rari marmi, e dorature in bronzo. Questo fu eretto a spese del Pubblico di Asisi costantemente divoto al Santo Eroe Concittadino, ed inclito Con-protettore della Città. Dalla bella grata che chiude l' apertura del masso, mira la identica urna, ossia sarcofago, dentro di cui furono rinvenute le Ceneri benedette (v. num. 42.) Essa è tuttavia circondata dalla griglia ferrea, con cui fu munita fino dal 1230.

46. Ornano questo Tempio due belli Oratorj uno dalla parte dell' ingresso dalla Chiesa, e l' altro dalla parte del Chiostro. Tutta la estensione del vuoto scavato nella scogliera è di palmi romani 180., nella maggiore larghezza di palmi 90., nella maggiore altezza di palmi 24.

47. Finalmente non devi ignorare che la solenne traslazione delle Ceneri di S. Francesco, fu celebrata con magnifica Processione e pompa straordinaria l' anno 1824., nel giorno 4. Ottobre Festivo di S. Francesco, in circostanza del Capitolo generale celebrato in detto anno dai PP. Min. Conventuali.

(a) Merita qui onorata menzione l' Illmo e chiarissimo Sig. Pasquale Belli Architetto ed Ingegnere del Governo, per aver dato il Disegno di questo Sotterraneo, fra molti altri Disegni prescelto ed approvato dall' Oracolo di Sua Santità sullodata Papa Pio VII. Il Disegno poi fu esattamente eseguito sotto la direzione del Sig. Giuseppe Brizi Architetto ed Ingegnere Asisiano.

48. Oltre alle cose notabili nei soprapposti Templi, che abbiamo descritti, ce ne sarebbono molte altre degne di osservazione per entro l'annesso Cenobio, della vastità del quale può giudicare ciascuno, il quale venga in Asisi dalla parte di Perugia (v. num. 3.). Siccome però l'ingresso nel medesimo non e conceduto che agli uomini; così ci contenteremo di accennare unicamente, che anche nei due Chiostri contigui al dorso delle Chiese meritano di essere contemplati tutti i Quadri a fresco rappresentanti moltissimi fatti relativi alla vita, morte, e sepoltura di S. Francesco, non che molti medaglioni consimili, dei quali fu Autore Adone, o Dono Doni abilissimo dipintore Asisano; potendo questi soli essere veduti dai Forastieri di ambedue i sessi.

49. In quanto però agli uomini, sarebbono essi dispiacenti se non passassero un momento a considerare il così detto *Calcio*, dove rileva la magnificenza dello Sperone fatto erigere dal benefico Sisto IV. a sostegno del pericolante Monistero; il Refettorio grande ove è una Cena di Gesù cogli Apostoli del Cavalier Solimene, ed il Refettorio piccolo che ha una Cena parimente, ma d'assai più pregevole, di Adone Doni suddetto.

50. Chiuderemo il presente libercolo con pochi cenni storici relativi all'antico Tempio di Minerva, di cui tuttora in Asisi rimane il bellissimo porticato; siccome nella prefazione di quest' Opuscolo promettemmo.

La Chiesa dunque che trovasi nel centro della piazza principale di Asisi ora consecrata a Maria Santissima, era nei tempi del Paganesimo un delubro intitolato a Minerva. Ci fu chi pretese potere asserire che questo si fosse piuttosto un *Pantheon*, ma le ragioni che ne adduce non reggono allo squittinio di una critica ragionata (a).

E' incerta la precisa epoca della erezione di tale antico delubro; ma certamente fu posteriore a Callimaco, il quale fu l'inventore dell'ordine corintio, e visse circa 540. anni prima della venuta del Messia; dacchè di ordine corintio, e in verità squisitissimo, sono le colonne del superstite sopraddetto porticato. Il viaggiatore intelligente di per se stesso potrà discernere il pregio; per gl'ignoranti sarebbe inutile il più parlare su questo subbietto. Accenneremo soltanto che scrissero su di cotali nobili avanzi di antichità Palladio, Antolini, e l'autore della Operetta indicata qui sotto in nota -- Asisi ec.

Finalmente della medesima Operetta si gioveranno tutti coloro che amassero di conoscere varj altri monumenti di pregio, dei quali Asisi va ricca; e tale Operetta esiste vendibile presso i Sagrestani del Sacro Convento, quantunque in pessima carta, e ancor peggiore edizione.

Se per intero le vostre brame non restano soddisfatte, o Viaggiatori, ed Artisti, col presente libercolo, valutate la buona intenzione di chi la scrisse, e rammentate che nelle opere umane è sempre impossibile la perfezione.

(a) Vedi l'Operetta -- Asisi Città Serafica ec. -- Parte I. Artic. 4.

GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00450 8269